



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

14^a (Politiche dell'Unione europea)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE
FINANZE, IN RELAZIONE ALL'ESAME DELL'ATTO N. 572
(PROPOSTA DI «LINEE GUIDA PER LA DEFINIZIONE DEL
PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA»)

7^a seduta: giovedì 1° ottobre 2020

Presidenza del presidente della 14^a Commissione STEFANO

I N D I C E

**Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, in relazione all'esame dell'atto n. 572
(Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>
BONINO (<i>Misto-PEcEB</i>)	10
BOSSI Simone (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	11
BOTTICI (<i>M5S</i>)	12
COMINCINI (<i>IV-PSI</i>)	13
FANTETTI (<i>FIBP-UDC</i>)	11
GIAMMANCO (<i>FIBP-UDC</i>)	10
GUALTIERI, ministro dell'economia e delle finanze	3, 14
LANNUTTI (<i>M5S</i>)	12
LICHERI (<i>M5S</i>)	13
PRESUTTO (<i>M5S</i>)	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene, in videoconferenza, il ministro dell'economia e delle finanze Gualtieri.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, in relazione all'esame dell'atto n. 572 (Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze in relazione all'esame dell'atto n. 572 (Proposta di «Linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ringrazio il ministro Gualtieri e gli cedo subito la parola.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signori Presidenti, onorevoli senatrici e senatori, ritengo positivo avere questa ulteriore opportunità di dialogo, una tappa di un confronto con il Parlamento che per me deve essere continuativo, sia nell'attuale fase di definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sia in quella della sua attuazione.

Il Governo è consapevole dell'importanza prioritaria che i fondi europei avranno per il rilancio dell'economia nazionale e per questo ha attivato da tempo un dialogo intenso con tutti gli attori coinvolti: il Parlamento, le parti sociali, gli esperti, gli *stakeholder*.

Già nel PNR di luglio si era iniziato a delineare l'approccio generale e gli obiettivi del PNRR, il Piano nazionale di ripresa e resilienza; a settembre un ulteriore passo in avanti è stato compiuto con l'approvazione delle linee guida del PNRR da parte del Comitato interministeriale per gli affari europei, linee guida che sono state poi trasmesse al Parlamento. Esse, come è noto, definiscono i criteri per la classificazione e la selezione dei progetti che verranno finanziati dal PNRR e che dovranno allinearsi, a loro volta, alle linee guida europee per l'attuazione dello strumento per la

ripresa e la resilienza che sono state pubblicate dalla Commissione europea il 17 settembre e che costituiscono un ulteriore elemento di novità di questo processo. Infatti, pur nelle more di una procedura legislativa per l'effettiva approvazione dei vari strumenti normativi europei, in particolare del regolamento sulla *Recovery and resilience facility* e di tutti gli altri regolamenti connessi al Next generation EU, quindi una procedura che è in corso – come era prevedibile e come è stato previsto – e che dovrà concludersi con l'accordo tra Parlamento e Consiglio, la Commissione ha opportunamente pubblicato linee guida che invitano gli Stati membri a individuare le sfide conseguenti alla crisi sanitaria e gli strumenti che intendono mettere in campo per affrontarle, realizzando al contempo quattro obiettivi generali: la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione, il rafforzamento della resilienza economica e sociale, la mitigazione dell'impatto sociale ed economico della crisi Covid-19, il sostegno alla transizione verde e digitale.

Le azioni previste nei PNRR nazionali dovranno anche contribuire alle sette iniziative cosiddette *flagship* che la Commissione ha elencato nella strategia annuale per la crescita sostenibile, pubblicata contestualmente alle linee guida e che il Governo italiano condivide molto. Le sette iniziative *flagship* sono: *power up* (maggiore utilizzo dell'energia pulita), *renovate* (rinnovare migliorando l'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati), *recharge and refuel* (ricaricare e rifornire attraverso tecnologie pulite per accelerare l'uso di sistemi di trasporto sostenibili, accessibili e intelligenti), *connect* (collegare estendendo rapidamente i servizi veloci a banda larga a tutte le regioni e a tutte le famiglie, comprese le reti in fibra ottica e 5G), *modernise* (modernizzare e digitalizzare la pubblica amministrazione e i servizi pubblici, compresi i sistemi giudiziari e sanitari), *scale-up* (espandere e aumentare le capacità del *cloud* industriale europeo di dati con lo sviluppo di processori più potenti, all'avanguardia e sostenibili), *reskill and upskill* (riqualificare e migliorare le competenze adattando i sistemi di istruzione).

Le linee guida che il Governo ha approvato (e su cui ora mi soffermerò) sono pienamente coerenti sia con i quattro obiettivi delle *guide line*, sia con le sette iniziative *flagship* che la Commissione ha recentemente pubblicato.

Sulla base degli obiettivi così definiti, i Paesi sono invitati a stilare un elenco credibile di riforme, da attuare secondo un calendario realistico e collegate a un piano coerente di investimenti. Andrà quindi dimostrata la coerenza tra riforme e investimenti, nonché la coerenza all'interno del piano globale. Le iniziative di riforma dovranno essere allineate con le raccomandazioni specifiche al Paese (le cosiddette CSR) che sono state approvate dal Consiglio europeo (e dall'Ecofin), sia con quelle per il 2019 che, naturalmente, con quelle per il 2020, molto incentrate sulla pandemia e sulle sue conseguenze economiche, nonché con le sfide e le priorità di *policy* individuate nell'ambito del semestre europeo, in particolare quelle legate alla transizione verde e digitale. Siamo quindi all'interno di un perimetro che poi è quello del cosiddetto *green and innovation deal*

che il Governo italiano ha già messo al centro della sua strategia e della sua azione fin dalla sua costituzione e fin dalla scorsa legge di bilancio.

I contenuti e gli obiettivi del PNRR dovranno infine essere coerenti con le informazioni fornite nel Programma nazionale di riforma, nel Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC), nei piani presentati nell'ambito del *Just transition fund* e negli accordi di partenariato e negli altri programmi operativi dell'Unione europea.

La Commissione, nelle sue linee guida, ha proposto che ogni PNRR includa un livello minimo del 37 per cento delle spese per la sostenibilità ambientale e la riduzione delle emissioni e un livello minimo del 20 per cento delle spese per il digitale; particolare attenzione sarà rivolta alla trasformazione digitale della pubblica amministrazione, della giustizia, del sistema sanitario e dei servizi pubblici.

Le linee guida nazionali approvate dal CIAE, il Comitato interministeriale per gli affari europei, che sono allineate a quelle europee e che sono appunto sottoposte al Parlamento, costituiranno lo schema di Piano nazionale che verrà presentato a metà ottobre e che costituirà la base di un dialogo più approfondito sia con la Commissione europea che con il Parlamento. Questo schema di Piano nazionale conterrà una descrizione razionale e ordinata dei progetti di investimento e di riforma, definiti attraverso un dialogo costante che è in corso con le amministrazioni, gli enti locali e le parti sociali, che potranno contribuire alla definizione delle misure necessarie e urgenti.

La definizione del PNRR, cioè il piano finale, si concluderà all'inizio del 2021, sinergicamente alla predisposizione degli altri documenti programmatici inseriti nel semestre europeo, in modo da poter essere tra i primi a presentare il piano formale, non appena il Next generation EU e tutti i suoi strumenti legislativi saranno stati effettivamente approvati e saranno operativi con il loro inserimento nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea.

Il Parlamento sarà chiamato a partecipare a tutte le fasi di definizione del Piano, contribuendo a indirizzare le scelte del Governo. Dobbiamo ricordare che creare le condizioni per il successo di un vasto piano di investimenti è una sfida che il Paese si trova davanti. Noi siamo nelle condizioni di affrontare tale sfida, ma essa richiede un grande e straordinario impegno e una grande e straordinaria cooperazione da parte di tutti i soggetti e attori istituzionali, politici, sociali ed economici. Per il nostro Paese si tratta di un'opportunità irripetibile per rilanciare la propria crescita e per uscire non solo dalla profonda recessione causata dalla crisi pandemica ancora in corso, ma anche per affrontare i profondi squilibri che da tempo hanno frenato il Paese, quali il basso livello di investimenti, l'elevata burocrazia, la bassa produttività, il pesante debito, nonché per definire un mercato del lavoro più attivo e per ricucire le numerose fratture sociali e territoriali che si sono approfondite nel corso di molti anni. Insomma, questo è il momento giusto per delineare il futuro del nostro Paese che lasceremo alle prossime generazioni.

L'effetto redistributivo del programma europeo *Recovery and resilience facility*, che rappresenta la maggior parte degli stanziamenti del *Next generation EU*, è particolarmente rilevante nel caso dell'Italia. In particolare, la componente sovvenzioni ci darà la possibilità di incrementare gli investimenti pubblici, materiali e immateriali, nonché le politiche di sostegno agli investimenti privati e all'innovazione, conseguendo anche un aumento del PIL e dell'occupazione. A sua volta, l'aumento del PIL ci consentirà di migliorare la dinamica del rapporto debito-PIL. Simulazioni effettuate con il modello dinamico di equilibrio economico generale Quest, sviluppato dalla Commissione europea, mostrano che con i fondi del *recovery plan* il trend di crescita permanente e strutturale del PIL aumenterà fra 0,2 e 0,5 punti percentuali all'anno, a seconda dell'efficienza ipotizzata della relativa spesa aggiuntiva; a questo effetto si aggiungerà poi, sempre sul PIL, quello ulteriore delle riforme che verranno introdotte nell'ambito del PNRR.

In questi giorni, come è noto, si sta anche finalizzando la Nota di aggiornamento al DEF – l'ho presentata ieri al Consiglio dei ministri – che quest'anno è particolarmente complessa in quanto si cercherà di dettagliare una prima ipotesi di scansione di utilizzo dei fondi europei negli anni e sarà individuata la coerenza, dal punto di vista macroeconomico e di finanza pubblica, tra i fondi e le risorse di bilancio. Ricordo infatti che i fondi del *Next generation EU* sono sia quelli della *Recovery and resilience facility*, ma anche quelli del programma *React-EU* e quelli del *Just transition fund*; a questi si assoceranno anche gli usuali fondi strutturali e di investimento europei (alcuni di questi programmi europei sono finanziati per una cifra aggiuntiva nel quadro del *Next generation EU*). Tutti questi vari programmi e fondi necessitano di una importante pianificazione sinergica con i nuovi fondi varati a livello comunitario.

Si tratta quindi di un esercizio davvero complesso, che deve considerare tutte le opzioni di utilizzo e le differenti combinazioni nel tempo e nel territorio. A questo, si deve aggiungere che sarà necessario definire il giusto equilibrio tra i prestiti (*loan*) e le sovvenzioni (*grant*), tenendo conto del fatto che i *grant* non hanno impatto sul *deficit* e quindi sul debito, mentre i *loan* lo hanno e quindi per essi si crea una pari necessità di finanziamento, in quanto contribuiranno all'aumento del debito, anche se, essendo a tassi bassissimi (zero), hanno un impatto positivo sulla finanza pubblica da questo specifico punto di vista.

È essenziale un'attenta programmazione di bilancio, in modo da garantire l'utilizzo ottimale dei fondi contestualmente a una gestione oculata delle finanze pubbliche che dovrà, contemporaneamente al finanziamento del Piano di ripresa, mirare alla sostenibilità di lungo periodo del debito. Quest'ultimo dovrà rientrare nel medio periodo su un sentiero di riduzione, dopo l'incremento dovuto alle necessarie misure di sostegno ai redditi e all'economia introdotte in questo anno di crisi pandemica. Pertanto, dovremo immaginare anche un disegno del bilancio coerente con questa nuova spinta agli investimenti, indirizzando le risorse verso un utilizzo coerente rispetto a questa impostazione, riqualificando la spesa e ridu-

cendo quella improduttiva. Lavoreremo per disegnare un nuovo sistema fiscale sinergico agli obiettivi che ci stiamo prefiggendo, accompagnando il processo di trasformazione produttiva e di disegno del nuovo modello di sostenibilità e garantendo contemporaneamente l'equità del sistema.

Passiamo ora al contenuto delle linee guida del PNRR. Innanzitutto, va ricordato come queste prendano le mosse dal Piano di rilancio presentato dal Presidente del Consiglio e dal Governo e approfonditamente discusso nel corso della consultazione nazionale «Progettiamo il rilancio» (i cosiddetti Stati generali). Questo era costruito intorno a tre linee strategiche: la modernizzazione del Paese, la transizione ecologica, l'inclusione sociale e territoriale e la parità di genere. Per realizzare tali linee strategiche, il Piano di rilancio individuava nove direttrici di interventi che sono state integrate nelle linee guida al PNRR e che porteranno alla definizione dello schema di PNRR di metà ottobre. Questo piano sarà costruito secondo una precisa sequenza logica, che parte dall'individuazione delle sfide che il Paese intende affrontare, per poi definire le missioni di azione attraverso l'individuazione di grandi obiettivi e aree di intervento. Queste missioni saranno poi declinate in *cluster* omogenei che raggrupperanno aree di azione coerenti tra loro con le quali si intende realizzare le singole missioni. Il terzo livello, più micro, è dato dai singoli progetti di investimento che rappresentano le unità di base del PNRR di cui poi si compongono i *cluster*. Su questi è al momento in corso un'attenta fase di selezione e valutazione che stiamo conducendo insieme al Dipartimento per le politiche europee. A questo schema si accompagneranno le iniziative di riforma che costituiscono le politiche di supporto e di contesto necessarie alla realizzazione delle missioni e al raggiungimento degli obiettivi del piano. Questo schema segue quanto indicato nelle linee guida pubblicate dalla Commissione europea per la redazione del PNRR (che ho prima richiamato) nelle quali si richiede agli Stati membri che i piani nazionali presentino riforme e investimenti raggruppati in componenti coerenti e dirette ad affrontare una problematica specifica. Nelle linee guida presentate al Parlamento nelle scorse settimane, le quattro sfide sono state declinate come miglioramento della resilienza e della capacità di ripresa dell'Italia, riduzione dell'impatto sociale ed economico della crisi pandemica, sostegno alla transizione verde e digitale, innalzamento del potenziale di crescita dell'economia e creazione di occupazione.

Le missioni in cui si articolerà il PNRR per affrontare queste sfide sono invece sei e rappresentano le aree tematiche strutturali di investimento attraversate da macroaree trasversali a tutta l'economia. Basti pensare, ad esempio, alla missione relativa alla digitalizzazione che abbraccia contemporaneamente più ambiti di intervento, dalla pubblica amministrazione al mondo dell'istruzione e della ricerca, passando per la competitività del sistema produttivo, la giustizia e la salute. Queste missioni sono state identificate in: digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; rivoluzione verde e transizione ecologica per far fronte ai nuovi più ambiziosi obiettivi dell'*European green deal*; infrastrutture per la mobilità che troverà attuazione attraverso investimenti sulla rete

stradale e autostradale, compresi la rete ferroviaria alta velocità/alta capacità ad alta velocità di rete e il completamento dei corridoi TEN-T; istruzione, formazione, ricerca e cultura, con interventi volti a migliorare la qualità dei sistemi di istruzione e formazione, oltre che al rinnovo delle infrastrutture scolastiche e universitarie; equità sociale, di genere e territoriale che comprende, tra i *cluster* di azione, le misure di contrasto al lavoro sommerso, di maggior tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (per fare solo degli esempi), oltre che di *empowerment* femminile in termini di formazione e autoimprenditorialità; infine, la missione salute, da intendersi non solo come rafforzamento della resilienza e della tempestività di risposta del sistema sanitario, ma anche come sostegno alla ricerca medica, immunologica e farmaceutica.

Nelle linee guida sono state poi definite alcune politiche e riforme di supporto al piano. La prima riguarda la pubblica amministrazione in tutte le sue componenti. Si intende innanzitutto garantire la finalizzazione degli investimenti pubblici, migliorando il coordinamento centrale dei piani di investimento e sostenendo la capacità progettuale centrale e degli enti locali. Verranno snellite le procedure amministrative, si favorirà il ricorso al partenariato pubblico e privato e si introdurrà la riforma delle concessioni statali, per garantire maggiore trasparenza e un corretto equilibrio tra l'interesse pubblico e privato, nonché il costante miglioramento del servizio per gli utenti. Verrà implementata una riforma del personale della pubblica amministrazione, intervenendo tra l'altro sulla valorizzazione della *performance* organizzativa e sulla regolazione dello *smart working*, nonché sulla semplificazione amministrativa e normativa.

Le linee guida del PNRR contemplano anche interventi nel campo della ricerca e dello sviluppo, incrementando le risorse dedicate a questo settore e migliorando i risultati prodotti. Andrà favorita la partecipazione delle imprese italiane a progetti e alleanze europee e internazionali di collaborazione su progetti di innovazione tecnologica, verrà promossa l'istituzione di crediti di imposta per gli investimenti innovativi e verdi e verranno canalizzati maggiori investimenti privati verso l'innovazione tecnologica. Si interverrà anche sul fisco, attraverso un processo di riforma che si caratterizzerà principalmente per la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, la revisione complessiva della tassazione verso una maggiore equità, la lotta all'evasione e la revisione del sistema di incentivi ambientali, di quelli per il sostegno alle famiglie e alla genitorialità e per la partecipazione al mercato del lavoro. Altra importante riforma sarà quella della giustizia, da attuare sia attraverso interventi di riforma processuale e ordinamentale, sia tramite il potenziamento delle risorse umane e delle dotazioni strumentali e tecnologiche.

Il Piano sarà finalizzato raccogliendo e selezionando le proposte formulate dalle amministrazioni, dagli enti territoriali e da potenziali coinvestitori; tale lavoro è in corso, secondo criteri oggettivi tali da consentire il conseguimento delle missioni fondamentali e da assicurare un equo trattamento dei vari attori e soggetti. Il primo insieme di criteri discende dalla necessità che il PNRR e tutti i progetti che lo costituiscono siano coerenti

con il regolamento della *Recovery and resilience facility*; essi dovranno quindi essere allineati con le raccomandazioni specifiche indirizzate al Paese dal Consiglio e con le sfide e le priorità di *policy* individuate nell'ambito del semestre europeo, in particolare quelle legate alla transizione verde e digitale.

Vi sono poi altri criteri stringenti di ammissibilità dei progetti, quali il significativo impatto positivo sulla crescita del PIL potenziale e dell'occupazione, nonché la possibilità di quantificare i costi e gli impatti economici, ambientali e sociali dei progetti, che devono comunque essere motivati e ragionevoli. Ci dovrà inoltre essere un chiaro legame tra le azioni e le politiche di riforma di supporto. Al fine della puntuale rendicontazione prevista per l'erogazione dei fondi, i progetti dovranno anche avere una chiara tempistica e modalità di attuazione, con *target* intermedi e finali e chiara identificazione del soggetto attuatore; nel caso essi integrino progetti esistenti, devono rafforzarli credibilmente.

A questi criteri se ne assoceranno altri, atti a rafforzarne la valenza, quali la possibilità di creazione di beni pubblici (infrastrutture, salute, ambiente), la loro rapida attuabilità e cantierabilità, la previsione di forme di partenariato pubblico-privato per l'implementazione e il finanziamento o progetti che per la loro realizzazione prevedano il ricorso a capitali privati; saranno inoltre privilegiati i progetti che comportino un basso consumo di suolo e favoriscano l'utilizzo efficiente e sostenibile di risorse naturali.

Il processo di selezione, con i suoi criteri, intende evitare una frammentazione del PNRR in progetti isolati e non coerenti fra di loro, non collocati all'interno di strategie intersettoriali e che non sfruttino le economie di scala e di scopo, necessarie per un impatto significativo sugli obiettivi prefissati dal piano stesso. Inoltre, si vuole evitare l'introduzione di progetti non in linea con gli obiettivi generali o difficili da valutare e monitorare, che oltretutto potrebbero non ottenere l'approvazione in sede europea. È altresì necessario non disperdere risorse su progetti che presentino un rilevante rischio di mancato raggiungimento di realizzazione; parimenti, sono ancor più da scartare progetti che abbiano già incontrato significativi problemi progettuali o di attuazione. Accanto a questi requisiti, si richiede agli Stati di valutare se altri strumenti dell'Unione possano offrire un sostegno e un finanziamento adeguato ai progetti presentati.

Concludo ribadendo quanto ho già avuto modo di affermare alla Camera dei deputati: con il *recovery plan* abbiamo una concreta possibilità di rilanciare gli investimenti e rinnovare il Paese. È necessario un salto di qualità da parte delle istituzioni e di tutte le componenti dell'economia e della società italiana. Dobbiamo ora passare alla fase più concreta di formulazione del Piano, essendo consci che si tratta di un progetto che richiede riforme mirate e sfidanti e una scelta dei progetti basata sul merito e sull'efficacia attesa. Il mio sincero auspicio è che tutti noi non verremo meno a questa sfida, a questa occasione irripetibile di rilanciare la nostra economia, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale e – cosa più

importante – di dare vere opportunità di lavoro e di crescita umana ed economica ai nostri giovani.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Chiedo ai colleghi di essere sintetici nelle domande, così da consentire al Ministro di fornire le risposte dovute.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Ministro, grazie per la sua relazione. Resteremo in attesa dei dettagli, dei piani concreti, di quelli che posso definire «i sottotitoli».

Su tutti i giornali leggiamo dei problemi e degli ostacoli che stanno nascendo in queste ore e in questi giorni a Bruxelles. Ci può chiarire di cosa stiamo parlando? Tutti ovviamente pensavamo che non si sarebbe trattato proprio di una passeggiata e che il negoziato sarebbe stato abbastanza teso. Quindi questa, almeno per me, non è una grande sorpresa. Vorrei però saperne di più, soprattutto su quello che immagino sia il ruolo di mediazione della Presidenza tedesca.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, si è parlato delle politiche *green* a cui verrà destinata una parte molto ingente del *recovery fund* (o *Next generation EU*), circa il 37 per cento. Chiedo al Ministro se queste risorse, che corrispondono a circa 75 miliardi, saranno destinate anche a stabilizzare nei prossimi anni il superbonus del 110 per cento. Da indiscrezioni giornalistiche risulta poi che una prima ripartizione di questo fondo attribuisce il 10 per cento circa delle risorse (quindi 20 miliardi) agli investimenti per infrastrutture. Mi chiedo come questo possa coniugarsi con il piano per le opere pubbliche presentato dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti De Micheli che prevede investimenti per circa 100 miliardi di euro.

Le chiediamo chiarezza anche sul MES, signor Ministro. Prima di ascoltare lei, abbiamo ascoltato i rappresentanti di Confindustria e dell'ABI e in entrambi i casi abbiamo ricevuto una richiesta chiara e netta dell'utilizzo di questo strumento; Confindustria ci ha addirittura detto di considerare il settore della salute non più come un sistema di costo, ma come un sistema che può produrre ricchezza e crescita per il Paese. Quindi perché non utilizzare i soldi del MES, che sono a costo zero?

Lei oggi ci ha confermato che lo schema del PNRR verrà presentato a metà ottobre alla Commissione europea. Mi chiedo come si coniughino i tempi, visto che noi solo la prossima settimana (l'8 ottobre) avremo modo di discutere le linee guida di questo Piano, quando il Parlamento sarà chiamato a dare il suo contributo. Ciò significa che voi presenterete questo schema alla Commissione europea prima ancora di discuterne in Parlamento, quando invece poc'anzi lei ci ha detto che ogni singolo *step* verrà prima condiviso con il Parlamento.

Per quanto riguarda il ponte sullo Stretto, ci avete spiegato in tutti i modi che non può essere realizzato con i fondi del *recovery fund*. Perché non farlo allora con i fondi della politica di coesione, visto che ci sono e

che sono ancora poco utilizzati? Questo tipo di intervento andrebbe comunque ad armonizzarsi con il piano di infrastrutture che volete realizzare al Sud.

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad essere più sintetici, per dare a tutti la possibilità di formulare domande.

Mi sembra comunque che il Ministro abbia parlato di gennaio 2021. Ad ogni modo, potrà chiarircelo lui stesso.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, come ricorderà avevamo già sollevato dei dubbi sui tempi di ratifica degli accordi europei da parte di tutti i Parlamenti nazionali. La Presidenza tedesca, come giustamente ricordava la collega Bonino, ha esercitato la sua influenza e ha ottenuto che si proceda con una approvazione a maggioranza, ma già è emerso che ben nove Paesi su 27 sono contrari. Siccome l'accordo dovrà essere ratificato da tutti, le chiedo se avete previsto una sorta di insuccesso nel processo di ratifica, o perlomeno una dilatazione dei tempi che mal si concilia con l'arrivo delle risorse.

Infine, dopo un secolo il rapporto debito-PIL tocca un nuovo *record*. Sarebbe estremamente importante, anche ai fini dell'attenzione che si ha sui mercati internazionali di capitale, che lei delineasse con più precisione il sentiero per rimmetterlo su un profilo di sostenibilità.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, non voglio essere polemico e non voglio rubare molto tempo, però stiamo parlando di uno dei percorsi più importanti di tutta la storia repubblicana: 209 miliardi. Sembra che quelli messi a nostra disposizione siano 209, ma probabilmente ne arriveranno di meno: a me, infatti, risulta che siano diventati 193. Le chiedo se può chiarirci questo aspetto.

In un'ora scarsa ci troviamo a discutere con lei di qualcosa di apocalittico, di grandioso, di inimmaginabile per la storia del Parlamento italiano, pari quasi a venti manovre finanziarie; facciamo in fretta e furia due sedute di audizioni, una lunedì e una giovedì, ascoltando chi più ne ha più ne metta. Eppure, le domande da fare sarebbero tantissime. Vorrei sapere, ad esempio, perché questi progetti vengono discussi da voi in Europa e non prima in Parlamento o perché le linee guida vengono confermate da voi in Europa e non prima in Parlamento.

Vorrei chiederle anche se avete messo da parte eventuali soldi per compensare la ripartenza dell'Italia quando l'Europa ci dirà che il rapporto debito-PIL va ripristinato: abbiamo infatti di fronte qualcosa che sarà veramente mostruoso se pensiamo alle manovre che facevamo, con uno scostamento tra lo 0,1 e lo 0,03, mentre oggi ci troviamo con l'11 o con il 12,8 per cento di PIL in meno e con 100 miliardi di debito pubblico in più. Alcuni ragionamenti vanno fatti anche su questo.

Mi chiedo tante cose ma soprattutto mi chiedo come mai abbiamo così poco tempo per poterci confrontare con lei quando ne vorremmo avere molto di più.

Stiamo parlando di una cosa veramente importante e penso che il Parlamento, e soprattutto il Senato, venga veramente umiliato in questa situazione.

PRESUTTO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Gualtieri, al quale vorrei porre due domande, una procedurale e una tecnica. Vorrei sapere se è stata già definita la modalità di interazione tra Governo e autorità europee sulle varie fasi di valutazione del Piano che verrà presentato a metà ottobre; vorrei cioè sapere quali saranno gli *step* e se sono state stabilite delle tempistiche precise da rispettare.

La domanda tecnica è invece di natura contabile e riguarda la NADEF combinata al disegno di legge di bilancio. La NADEF, ovviamente, ha una valenza programmatica; capiamo quindi la difficoltà che il Governo ha avuto nel definire tali programmi che possono anche cambiare nel tempo. Vorrei sapere come il MEF ha valutato eventualmente di intervenire, in modo particolare sul bilancio di previsione, laddove le somme messe a disposizione anno per anno potrebbero poi cambiare in funzione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che verrà approvato a metà aprile dell'anno prossimo.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, il collega Presutto ha parzialmente anticipato la domanda che vorrei porre sulla NADEF, anche se io, signor Ministro, vorrei chiederle di più. Visto che comunque la prima *tranche* del *recovery fund* verrà resa disponibile a giugno 2021 e l'ultima dovrà essere spesa entro il 2026, com'è pensabile che il debito riesca a rientrare nei parametri prima che quegli investimenti abbiano prodotto gli effetti economici sperati?

Lei ha poi affermato – ma gliene chiedo conferma – che il 15 ottobre presenterà il Piano all'Unione europea. Noi oggi esprimiamo un parere sulle linee guida, che si basano su sei missioni e su alcuni piccoli punti, ma non sappiamo in dettaglio quello che faremo. Mi sembra quindi un po' anticipato andare a interloquire con l'Unione europea senza passare prima per il Parlamento nazionale.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Gualtieri per l'esauriva illustrazione.

Mi convincono molti aspetti e, ancor di più, la riforma delle concessioni volta a garantire equità e tutela degli utenti.

Tuttavia, riferendomi anche a una domanda già posta, vorrei sapere qualcosa in più su ciò che è stato evocato come una sorta di El Dorado, una terra promessa, il MES, che sarebbe la panacea di tutti i mali. Mi sa dire quanti Paesi europei hanno chiesto di ricorrere a questo novello El Dorado? Ma, soprattutto, lei è in grado di garantire al popolo italiano che saranno totalmente cancellate quelle condizionalità, ossia quello stigma, evocato anche dal Governatore della Banca d'Italia, che pone i richiedenti di questo fondo salva Stati in una condizione di inferiorità anche

in rapporto ai titoli di Stato, ai BTP, che sono in pancia alle banche e che verrebbero immediatamente svalutati?

COMINCINI (*IV-PSI*). Signor Ministro, in considerazione di alcune osservazioni che ho ascoltato in merito all'indebitamento che viene a crescere, vorrei ricordare ai colleghi le parole dell'ex presidente della Banca centrale europea Draghi il quale, all'inizio di questa pandemia, ha sottolineato come il ricorso al debito non sia di per sé un problema: l'aumento del debito in quanto tale non rappresenta un problema se questo maggiore debito è finalizzato a realizzare investimenti utili a migliorare la condizione dei Paesi con riferimento alle infrastrutture e, soprattutto, alla competitività e in ultima istanza (anche se certamente questo è l'aspetto più importante) per garantire i posti di lavoro. Credo che questa debba essere la stella polare seguendo la quale non solo l'Italia ma l'Europa intera si dovrebbe muovere nell'aumentare lo *stock* di debito che si andrà ad accumulare; è necessario davvero investire su quei progetti che possono migliorare la competitività dei Paesi e garantire in questo modo i posti di lavoro esistenti, possibilmente aumentandoli. Alcuni studi – ma non c'è bisogno di spendere troppe parole su questo – mettono in luce come investimenti con un tasso di *green* molto elevato, cioè investimenti che siano in linea con il *green deal* europeo a cui anche l'Italia ha deciso di aderire, portano a una maggiore crescita dell'occupazione e del PIL.

Quindi credo che sul lato delle infrastrutture, della scuola e della ricerca (temi sui quali andremo a concentrare maggiormente le risorse) debba essere garantita la *tche* verde, cioè l'investimento che abbia un'ispirazione in linea con il *green deal* europeo.

Un'ultima considerazione. Le chiedo, signor Ministro, cosa pensa della possibilità e dell'opportunità che una parte delle risorse che potremo spendere possa essere dedicata nell'ambito culturale alla valorizzazione di quell'amplessimo patrimonio di beni, strutture e edifici di cui sono dotate le città che fanno parte della cosiddetta Italia minore. Ripensando a quello che un Ministro del passato sosteneva, e cioè che con la cultura non si mangia, io credo che con la cultura invece si possa non solo mangiare, ma anche crescere. Però, c'è bisogno di investire su questo fronte. Tantissime città non hanno le risorse per poter recuperare castelli, palazzi, chiese, santuari, abbazie; se una quota certamente minoritaria, ma che sarebbe importantissima per queste realtà, venisse destinata a progetti di recupero e di valorizzazione dell'amplessimo patrimonio storico-culturale del nostro Paese, credo che faremmo un servizio non solo alla nostra identità nazionale fondata sulla cultura e su quello che abbiamo costruito nei secoli passati, ma anche alla nostra economia.

LICHERI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei raccogliere quello che è un po' il sentimento della sala e, come vede, già solo la formulazione delle domande ha richiesto molto tempo perché i temi di cui stiamo parlando sono straordinariamente importanti e coinvolgono il futuro delle nuove generazioni.

Vorrei quindi chiedere ai Presidenti di proporre al Ministro di raccogliere, se è d'accordo, tutti i temi che sono stati proposti e di rivederci in un'altra seduta per evitare di esaurirli oggi in una risposta di pochi minuti, al fine di trattarli invece in maniera effettivamente approfondita, come è giusto che sia quando le Commissioni trattano un affare assegnato.

Questa è la mia proposta sull'ordine dei lavori per evitare di scontentare tutti.

PRESIDENTE. Anticipo la risposta del Ministro dicendo che l'affare assegnato è uno strumento che rimarrà aperto e che pertanto avremo certamente occasione di chiedere al Ministro la sua disponibilità che spero non vorrà far mancare.

Nel darle quindi la parola per alcune brevi risposte alle sollecitazioni avanzate, signor Ministro, e rimandando l'approfondimento ad una ulteriore occasione successiva all'8 ottobre, mi permetto di osservare che probabilmente si pone la necessità di avere maggiori dettagli anche sulle procedure di spesa. Nelle audizioni svolte ieri, il sistema delle autonomie locali ha rilevato una criticità: da un lato chiedono un maggiore coinvolgimento, ma dall'altro non riescono a capire in che maniera potranno intervenire nelle procedure, se è vero, come è vero, che il ministro Amendola ci ha detto più volte che la stazione appaltante sarà centrale (il Governo) e che quindi l'impegno e l'affidamento di spesa avverranno in maniera centralizzata.

Io credo che, anche successivamente all'emanazione delle linee guida, abbiamo comunque la necessità di approfondire questi argomenti. Se da un lato servono procedure straordinarie per consentire la spesa nei tempi programmati, dall'altro c'è la necessità di un coinvolgimento del sistema locale e io credo che questo incida anche sulla possibilità di garantire reali benefici al sistema economico locale che con eventuali procedure centralizzate sarebbe forse un po' più mortificato.

Dopo averle dato anche questo *input*, Ministro, solo per fornirle una traccia di lavoro, le do la parola per rispondere alle domande dei colleghi, sollecitandola ad essere più spesso qui con noi perché le Commissioni hanno la necessità di interloquire con il Governo.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, cercherò di rispondere a tutte le domande.

La senatrice Bonino ha posto una domanda molto opportuna. Come sa chiunque conosca le procedure legislative europee, l'accordo politico del Consiglio europeo ha creato le premesse positive per le procedure legislative che devono realizzarsi sia attraverso la definizione della posizione comune (il cosiddetto *general approach*) del Consiglio sui singoli specifici regolamenti e su tutti i loro articoli e commi, sia attraverso il negoziato (i cosiddetti *triloghi*) tra Parlamento e Consiglio. Quindi era ampiamente previsto e prevedibile che ci sarebbero state procedure, dibattiti, contrasti e compromessi, tutto quello che avviene normalmente. Tutto ciò, quindi, non deve preoccupare, perché è fisiologico.

Allo stato dove siamo? Per quanto riguarda il regolamento specifico sulla cosiddetta *rule of law*, cioè su una condizionalità specifica per il rispetto dello Stato di diritto, regolamento approvato a procedura legislativa ordinaria, il Consiglio (che è uno dei due rami della struttura legislativa europea) ha votato, con un voto a maggioranza qualificata al suo interno, e approvato la proposta di mediazione tedesca, che noi abbiamo sostenuto. Quindi esiste ora una posizione del Consiglio che potrà poi nel trilogico confrontarsi con il Parlamento. Hanno votato contro alcuni Paesi, sia quelli della cosiddetta area Visegrád, sia anche l'Olanda, per ragioni opposte. Ad ogni modo, è passata la posizione di compromesso della Presidenza tedesca, che in questa fase negoziale sta facendo un eccellente lavoro di guida e, quindi, di predisposizione dei compromessi e dell'intero lavoro che normalmente fa la presidenza di turno (e quella tedesca lo fa con particolare competenza e autorevolezza). Il compromesso proposto dalla Presidenza tedesca è stato pertanto approvato e, quindi, si è fatto un passo avanti.

Al momento si registra uno stallo in merito ad un'altra decisione, quella sulle cosiddette risorse proprie, che deve essere adottata all'unanimità con una procedura legislativa speciale (una consultazione del Parlamento, il voto e poi le ratifiche), anche se gli elementi di fondo sono stati già concordati in seno al Consiglio europeo.

Quindi, è prevedibile aspettarsi anche in questi negoziati i normali alti e bassi, ma noi siamo naturalmente vigili e attenti affinché non ci siano intoppi e, come ho già avuto modo di dire, siamo moderatamente fiduciosi sul fatto che tale procedura legislativa si concluderà nei tempi previsti. Essa consentirà – così chiarisco un altro aspetto delle numerose domande – di varare il progetto organico e completo (completo cioè di tutti i singoli progetti e di tutte le loro *milestone*) che verrà presentato alla Commissione europea non a metà ottobre, ma quando verranno approvati i regolamenti *Next generation* EU. Prima di tale presentazione, il Governo naturalmente ascolterà il Parlamento. Quello che invece il Governo farà a metà ottobre è presentare uno schema di Piano che verrà discusso informalmente con la Commissione europea al solo fine di ricevere un *feedback*: non sarà quello, infatti, il momento in cui lo schema potrà essere approvato o respinto, perché ciò avverrà solo quando sarà presentato il progetto finale. Quel confronto preliminare con la Commissione europea rappresenta però un passaggio utile e saggio. Lo schema verrà poi discusso anche con il Parlamento, esattamente come avviene per le linee guida che però, prima di essere discusse con il Parlamento, devono essere elaborate; diversamente sarebbe complicato. Elaborate le linee guida, ascolteremo e leggeremo poi la vostra risoluzione che ci sarà utile per definire lo schema di Piano, il quale a sua volta sarà discusso parallelamente con la Commissione e con il Parlamento. Pertanto, il Governo presenterà il Piano finale anche sulla base degli *input* che arriveranno dal Parlamento.

Penso quindi che il metodo e le procedure che seguiremo garantiranno il massimo e pieno coinvolgimento del Parlamento. Francamente,

quindi, non registro tutte le criticità che sono state individuate. Come sempre avviene, il dialogo deve partire da una proposta del Governo; senza questo è difficile cominciare. Come ho spiegato, forse non con sufficiente chiarezza, il progetto finale, definitivo, completo, analitico e dettagliato sarà presentato e noi vogliamo essere tra i primi in Europa a farlo; questo voler essere i primi significa che cercheremo di farlo a gennaio e non ad aprile, che è il termine *standard* che i regolamenti europei oggi prevedono. Quindi, c'è tutto il tempo per avere un confronto con il Parlamento, così come c'è stato ed è in corso un confronto sulle linee guida e così come ci sarà un confronto sulla NADEF; poi il Parlamento, come autorità di bilancio, voterà naturalmente il bilancio dello Stato italiano.

Nel merito, capisco le legittime domande che sono state poste, ad esempio quella sul *superbonus* (la senatrice Giammanco chiedeva se è vero che verranno stanziati 20 miliardi). Vorrei precisare che non è ancora stato definito lo schema di Piano e, quindi, invito a diffidare di anticipazioni, *scoop*, di retroscena e di altre notizie che si leggono. Quando lo schema sarà completato, verrà illustrato e si avrà così modo di discuterlo e di confrontarsi su di esso. Invito quindi – ripeto – a non dare troppo peso ad alcune anticipazioni che si leggono sui giornali. Ci sono varie opzioni e vari progetti. Siccome noi vogliamo un Piano organico e coerente, che faccia la differenza negli ambiti in cui poi verranno selezionati i progetti, non sarebbe una buona scelta fare un po' di tutto, in modo che questo po' di tutto faccia un po' di più in tanti ambiti, senza determinare cambiamenti significativi in ciascuno di essi. Noi dobbiamo raggiungere delle missioni e queste missioni ci servono ad affrontare delle sfide. Uno dei criteri di selezione dei progetti è che essi facciano la differenza, cioè rendano più concreta la prospettiva di conseguire una specifica missione.

Le linee guida – che vi invito a leggere con attenzione – ancorché non contengano ancora la distribuzione delle risorse per gli specifici progetti, offrono già alcune indicazioni sui criteri con cui questi verranno selezionati e ricomposti. Il lavoro che si sta svolgendo, però, non è semplicemente di selezione di tali progetti (questo sì, questo no), ma è anche un lavoro di ridefinizione e riorganizzazione dei piani che le singole amministrazioni o gli altri soggetti hanno presentato, affinché questi vengano trasformati in progetti strategici, organici e coerenti, con una trasversalità tra amministrazioni e temi. Faccio l'esempio della digitalizzazione della pubblica amministrazione, tanto per citare un caso: non si tratta di approvare tanti progetti singoli, separati e distinti che digitalizzano questo o quell'ufficio, ma di avere un quadro coerente che ci consenta di avere una pubblica amministrazione diversa, migliore e più efficiente di quella attuale. Lo stesso criterio vale per tanti altri ambiti.

Rispondendo ai senatori Fantetti e Bossi, avete ragione in entrambi i casi: sono 193 miliardi tra *grant* e *loan*, cioè tra prestiti e sussidi, le risorse della *Recovery and resilience facility*, che diventano 205 miliardi se a questa si aggiungono le altre componenti del *Next generation EU*, cioè il *React-EU*, lo sviluppo rurale, il *Just transition fund* e altri programmi minori. Ripeto, il totale è pari a 205 miliardi. Nei 193 miliardi

c'è però una componente molto significativa di sovvenzioni, pari a 65,4 miliardi, mentre i restanti 127,6 miliardi sono prestiti. Peraltro, stiamo parlando di cifre a prezzi 2018 che poi, nel senso effettivo, sono destinate ad aumentare nel corso degli anni, perché saranno aggiornate con i criteri con cui normalmente ciò avviene per il bilancio europeo.

Venendo ora alle varie domande relative al MES, il senatore Lannutti vuole sapere quanti Paesi europei lo hanno richiesto: ad oggi nessuno. Mi ha chiesto inoltre se garantisco un'effettiva cancellazione delle condizionalità: come ho già avuto modo di spiegare, il MES pandemico, questa speciale linea, non elimina le condizionalità ma le qualifica, altrimenti sarebbe qualcosa di illegale e sarebbe stata quindi legittima l'opinione di coloro che sostengono che tale affermazione è smentita dalla legislazione. Le condizionalità ci sono, ma queste sono state ricondotte all'utilizzo delle risorse per finanziare spese relative al contenimento sanitario della pandemia. Quindi, le condizionalità ci sono, ripeto, ma sono unicamente quelle che le risorse siano spese in ambito sanitario. Sono risorse a costo zero? No, non è vero neanche questo. Sono risorse a interesse zero, o quasi, ma sono prestiti e non sovvenzioni; quindi, sono risorse che incidono sul debito pubblico e lo fanno aumentare. Hanno un costo minore, perché invece di finanziare il *deficit* con i titoli di Stato al costo delle emissioni (oggi leggo 0,81 per il decennale), si finanzia il *deficit* con risorse che hanno un costo praticamente pari a zero, a seconda poi della maturità, e che consentono perciò un risparmio sulla spesa per interessi. Queste risorse, però, non sono assimilabili ai *grant*, e quindi non consentono di fare spese aggiuntive, a meno che non siano coperte da corrispettivi tagli e risparmi, a meno che non si decida di aumentare il debito.

Le domande e le osservazioni che sono state fatte mi consentono a questo punto anche di chiarire il tema del debito. Assistiamo innanzitutto a un percorso tendenziale del debito che lo vede ridursi l'anno prossimo; nella NADEF di quest'anno prevediamo che il debito, al 158 per cento nel 2020, scenderà al 155,8 nel 2021. Con le misure di bilancio e con il *recovery plan*, che saranno misure espansive, prevediamo un'espansione nel bilancio dello Stato: il *deficit* programmatico sarà al 7 per cento nel 2021 invece che al 5,7, al 4,7 per cento nel 2022 invece che al 4,1 tendenziale; contiamo poi di ridurlo al 3 per cento programmatico nel 2023, rispetto al 3,4 tendenziale. Il combinato disposto di questa strategia di bilancio programmatica e delle risorse aggiuntive del *recovery plan* porta a un sentiero di riduzione graduale del debito che alla fine del decennio potrà ritornare a un livello inferiore a quello pre-Covid, quindi sotto il 130 per cento. È quindi una strategia di riduzione del debito credibile che, al tempo stesso, presenta una sufficiente gradualità, tale da renderla coerente con una prospettiva di aumento della crescita.

Vorrei chiarire meglio quanto ho detto, perché ho letto un'agenzia di stampa che forse non coglieva esattamente le mie parole. Quando ho affermato che il *trend* di crescita permanente e strutturale del PIL aumenterà fra 0,2 e 0,5 punti percentuali all'anno in base al modello Quest, ho fatto riferimento a una stima prudente dell'impatto positivo sul *trend* di crescita

di lungo periodo generato dal *recovery plan*, ma l'effetto che noi stimiamo sulla crescita negli anni in cui realizzeremo questi investimenti aggiuntivi è ben maggiore di questa cifra. Poi si aggiunge anche l'impatto sugli investimenti. Le stime sulla crescita programmata, che noi facciamo in modo sempre prudente, perché preferiamo essere smentiti positivamente dai dati effettivi piuttosto che realizzare di avere fatto previsioni eccessivamente ottimistiche, indicano una crescita programmata superiore a quella tendenziale, pari al 6 per cento nell'anno prossimo invece del 5,1 tendenziale, del 3,8 per cento nel 2022 e del 2,5 per cento nel 2023. Queste sono le stime che troverete nella NADEF.

Troverete anche un percorso di riduzione del debito pubblico coerente con un tasso di crescita elevato, cioè una strategia di bilancio che ci consentirà un sentiero di riduzione del debito coerente con un generale *trend* di aumento della crescita e dell'occupazione, con delle manovre espansive nei primi due anni e con una riduzione del *deficit* che scenderà al 3 per cento nel 2023, seguendo poi un percorso di riduzione graduale del *deficit* e del debito negli anni successivi. È un sentiero di riduzione del debito costante, a partire dall'anno prossimo, in cui il debito programmatico passerà dal 158 al 155,6 per cento, con un miglioramento rispetto al tendenziale grazie alla maggiore crescita; seguirà poi una riduzione graduale al 153,4 per cento nel 2022, al 151,5 per cento nel 2023, fino ad arrivare sotto il 130 per cento alla fine del decennio.

Anche da questo punto di vista il *recovery plan* (e la sua corretta massimizzazione) costituisce un'opportunità storica perché ci consente, se utilizzato bene, sia di aumentare la crescita, l'occupazione, la coesione sociale e l'innovazione, sia anche di ridurre in modo sostenibile e quindi credibile il debito. Vorrei ricordare che abbiamo tolto le clausole di salvaguardia e quindi non abbiamo prospettive di finanza pubblica gonfiate o drogate (scusate l'espressione) da una assai poco credibile correzione fiscale determinata da un aumento di decine di miliardi delle entrate per l'IVA (come avveniva da anni), che poi puntualmente ogni Governo rinviava e scaricava sui bilanci successivi. Noi invece abbiamo ripulito strutturalmente le prospettive di finanza pubblica e, quindi, siamo in grado di presentare un percorso di discesa del debito che, ancorché essere graduale, è fortemente credibile proprio perché non poggia su delle ipotetiche clausole di salvaguardia che poi tutti sanno che i Governi non realizzeranno, ma su una traiettoria seria di riduzione del debito e quindi di liberazione della spesa dal suo scarso e inefficiente utilizzo per gli interessi verso una spesa migliore per i giovani, per la ricerca, per l'istruzione, per il futuro. Si tratta appunto di debito buono, per citare l'espressione di Draghi, attraverso una riduzione dell'utilizzo inefficiente (i tassi d'interesse). Tutto questo in un quadro in cui gli investimenti per il futuro aumentano, trattandosi appunto di debito buono (penso anche a ciò che ha detto il senatore Comincini). Gli investimenti, che questo Governo ha aumentato in proporzione al PIL, ma che sono da tempo inferiori alla media europea, verranno da noi portati non solo strutturalmente alla media del 3 per cento, ma fino a oltre il 4 per cento nei prossimi anni. Noi realizziamo

pertanto questa traiettoria di riduzione del debito in un quadro di aumento degli investimenti e di sostegno forte alla crescita, all'occupazione, alla coesione sociale e territoriale.

La valorizzazione del patrimonio culturale, delle aree interne e dei borghi è un tema di grande importanza. Condivido le osservazioni del senatore Comincini che lo ha sottoposto all'attenzione di tutti. Naturalmente poi bisogna entrare nel merito dei singoli progetti e su questo mi permetto di rimandare al puntuale confronto che si svolgerà con il Parlamento sulla base dello schema di Piano italiano.

La questione della procedura di spesa, posta dal presidente Stefano, mi sembra estremamente rilevante. Noi vogliamo realizzare dei meccanismi e delle procedure speciali per la spesa delle risorse del *recovery plan*, ma questo non significa che tutto verrà centralizzato; abbiamo, anzi, bisogno di una forte *partnership* con altri soggetti, a partire dagli enti territoriali (Comuni, Città metropolitane e Regioni), che saranno soggetti attuatori importanti di componenti fondamentali del Piano; ad esempio, se vogliamo rafforzare l'offerta di posti negli asili nido in tutto il Paese, come io credo che dovremmo fare, sarà necessaria una forte *partnership* con i Comuni; così come, se vogliamo garantire sicurezza sismica ed efficienza energetica e la connessione in tutte le scuole italiane, avremo bisogno di lavorare fianco a fianco con i Comuni e con le Province.

Quindi, il carattere speciale delle procedure e della *governance* di attuazione del Piano non significa esautoramento, ma significa capacità di rafforzare la qualità e i tempi dell'esecuzione dei progetti, che è condizione anche per determinare quel circolo virtuoso sul debito, sulla crescita e sull'occupazione che ho poc'anzi richiamato.

Detto questo, tornando al MES, la questione fondamentale da capire è che esistono i *grant*, che non aumentano il *deficit* ma che sono risorse aggiuntive che si sommano a quel percorso programmatico che ho indicato. Se noi facciamo il 7 per cento di indebitamento l'anno prossimo, rispetto al 5,7, significa che facciamo l'1,3 per cento di *deficit*, ma su questo metteremo la quota aggiuntiva di *grant*, che non conta nel *deficit* e che saremo in grado di spendere l'anno prossimo, e la quota di *React-EU*. Per fare solo un esempio, immaginiamo complessivamente 15 miliardi aggiuntivi; ciò significa che noi procederemo ad una espansione con una parte in *deficit* (per questo ho parlato di una quarantina di miliardi), in cui rientrano anche i *loan* (cioè i prestiti, perché quelli fanno *deficit*), e una parte non computata nel *deficit*, cioè i *grant*. Da questo punto di vista, il MES è una tipologia di strumento della stessa natura dei *loan* e non dei *grant*. Senza condizionalità aggiuntive oltre quella dell'utilizzo per spese sanitarie, esso presenta il vantaggio di offrire liquidità a tasso zero, ma non consente ovviamente di fare spese aggiuntive senza copertura: infatti, poiché si computano nel *deficit*, tali spese devono essere coperte con un indebitamento maggiore o in altro modo. Ma questo vale anche per SURE e per i *loan* della *Recovery and resilience facility*.

Io spero che, quanto più si capisca esattamente di cosa si tratta, tanto più il dibattito su questo strumento, che vedo sempre particolarmente vivace, smetta di basarsi su pregiudizi ideologici.

Il MES è uno strumento importante, aggiuntivo, che ovviamente va però considerato per quello che è, cioè uno strumento che offre una liquidità a tasso zero e non a fondo perduto. D'altronde, il Governo ha detto fin dall'inizio che, proprio per questa ragione, noi ritenevamo insufficienti gli strumenti allora definiti (il MES, il SURE ed altri) e pertanto chiedemmo e ottenemmo, non da soli, che l'Europa predisponesse altri strumenti che affiancassero questi che, peraltro, hanno svolto una funzione importante, perché la disponibilità precoce di alcuni di essi ci ha aiutato, insieme alla solidità della nostra finanza pubblica e al ruolo della Banca centrale europea, a mantenere sempre una situazione molto tranquilla sui mercati finanziari e ad avere uno *spread* che, dopo un'iniziale impennata, è poi gradualmente sceso. E questo è avvenuto anche grazie alla disponibilità di una potenziale *safety net* (così veniva chiamata originariamente) come il MES pandemico che ha assicurato per la sua disponibilità immediata.

Questo è il quadro.

Il centro delle potenzialità che noi abbiamo è dato appunto dalla *Recovery and resilience facility* che dispone di una novità particolare rappresentata dai *grant*, cioè risorse aggiuntive finanziate attraverso eurobond che non vengono computate nel *deficit* e che possono consentirci di aumentare in modo significativo per alcuni anni la nostra spesa per investimenti; esse ovviamente non possono andare a finanziare spese strutturali, perché dopo un certo numero di anni finiranno. Chiarisco che queste risorse sono spendibili fino al 2026 e non fino al 2023. *React-EU* ha i *commitment* per due anni e i *payment* per quattro; la *Recovery and resilience facility* è invece mantenuta fino al 2026 e, quindi, per un periodo significativo di tempo consente di alzare il livello degli investimenti pubblici e di aiutare anche quelli privati, per aumentare non solo la crescita, ma il tasso e il potenziale di crescita dell'Italia. E questa è davvero una straordinaria opportunità.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringraziamo per questa occasione di confronto. Torneremo sicuramente a dibattere su questi temi.

La saluto a nome di tutti i colleghi commissari; ci rivedremo presto in audizione in Commissione e spero anche in Assemblea plenaria.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,25.